

IL ROSA VERGOGNOSO DI CORRADO COSTA

f.d.s.

«Sulle ali della carta» s'intitola la mostra che si apre oggi a Reggio Emilia (Biblioteca Panizzi, fino al 31 agosto) dedicata all'esperienza editoriale di Fabrizio Mugnaini, un editore molto speciale e assai raffinato che regala pillole di cultura a chi decide di mettersi in viaggio sulle sue ali, un viaggio in balia del vento in direzione di amici vecchi e nuovi. Questa volta le plaquettes edita da Luna e Gufo, stampate a torchio da 1992, approdano a Reggio Emilia, dove sono esposti una ventina di libriccini pubblicati nel corso degli anni e tre testi inediti di autori scomparsi: «Un frammento del XXXIX canto» di Ezra Pound illustrato da un'incisione di Luigi Mariani, «Lo scrigno» di Marino Moretti illustrato da un'incisione di Lucio Passerini e «Perché il rosa è sempre stato nemico del nero» di Corrado Costa illustra-

to da incisioni di Giovanni Turria. Pubblichiamo la prima edizione del testo di Corrado Costa, curata da Fabrizio Mugnaini in accordo con l'Archivio Costa conservato presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

È spiacevole dirlo ma il rosa è profondamente immorale. Infatti il trionfo del rosa si verificò - per la prima volta - nella guerra d'Africa. Preoccupato del tramonto rosa, delle albe rosa, delle rose del deserto l'esercito conquistava ombra per ombra, mimetizzato con cachi. Il caco (scusate la parola) è rosa - caco rosa, vuol dire, che il soldato

coperto di cachi si confondeva nella natura selvaggia dei deserti rigido come un cactus. Due parole che hanno un leggero colore rosa vennero così introdotte nella lingua italiana in quell'epoca vergognosa e immorale. Cachi e tucul. Il poeta aveva, infatti, in quell'epoca vergognosa e immorale, scritto la famosa canzone, che le truppe cantavano andando all'assalto, oppure al rientro dalla battaglia, canzone che qui si riporta a vergogna del rosa; colore delle conquiste e dei conquistatori. CANZONE DI GUERRA COLONIALE Il tucul è quella cosa

dove il negro si riposa il tucul è una capanna dove il negro fa la nanna il tucul è unantro tetro dove si entra per di dietro. Ma in Italia è un'altra cosa il tucul è tutto rosa. Ora come ora il rosa è ridotto a un buco che si stringe attorno alla letteratura. Sabrina, figlia del cuoco, fa innamorare il miliardario speculatore, fratello del miliardario fannullone! Letteratura rosa. Balle! La mia segretaria si innamora di un aviatore. Letteratura,

Si sposano. Letteratura rosa. Balle! Stringi, stringi si è arrivati al «Nome della rosa» Annarosa? Rosalba? Letteratura rosa. Balle. Perché delle volte noi ci capita di ammirare nella campagna le rotoballe. C'erano alberi, una volta, e nuvole. Adesso in cielo girano acidi, girano come? secondo la rosa dei venti, la rosa dei trenta. La rosa dei quaranta. Rosa! Rosa! Perché ci piace dare i numeri.

Corrado Costa

Non si risolvono i conflitti con il conflitto

«Le rovine di Baghdad», un libro-cronaca della guerra all'Iraq per non dimenticare

Boutros Boutros-Ghali

Seguendo da vicino quanto sta accadendo nel mondo, mi viene fatto di pensare che l'unilateralismo possa disgregare le Nazioni Unite. Poi mi dico che è stato Woodrow Wilson, un Presidente americano, ad insistere perché fosse costituita la Società delle Nazioni, e sempre un americano, Franklin D. Roosevelt, è stato strumentale, a fianco di Winston Churchill, all'istituzione delle Nazioni Unite. Non c'è motivo perché nei prossimi dieci o vent'anni non debba esserci un altro leader americano ancora che dia seguito alla missione avviata da Wilson e Roosevelt. Ma questo è un punto di vista ottimistico.

In questo momento, le Nazioni Unite sono emarginate dall'unilateralismo. In passato erano state tenute ai margini dal bipolarismo e dalla Guerra Fredda. Le cose cambiano, però. La globalizzazione influirà su tutti gli ambiti della vita, e porterà con sé la mondializzazione della democrazia, ovvero quello che io chiamo la democratizzazione dei rapporti internazionali. Può darsi che oggi ci sia un sistema dittatoriale che voglia gestire il mondo, ma sul piano pratico la cosa risulta così difficile da non poter prescindere da un decentramento. E il decentramento è uno degli elementi della democratizzazione. Attualmente, nel mondo, le Nazioni Unite svolgono in una certa misura il ruolo di capro espiatorio. Laddove vi è la benché minima percezione che una controversia possa essere risolta senza troppe difficoltà, là vi saranno mediatori, numerosi, in effetti, perché tutti vogliono dimostrare di aver avuto parte nella soluzione del problema. Ecco che allora la controversia si snodera su due livelli: tra le parti direttamente in causa e tra chi svolgerà opera di mediazione. Può anche accadere, però, che nessuno si interessi alla disputa per i costi che essa comporta, o perché esistono altre priorità, o ancora perché il conflitto appare di difficile risoluzione, e nessuno ha la pazienza o la volontà politica di assumersi un qualsiasi ruolo. Ecco che allora la controversia viene deferita alle Nu. Il problema vero è che alle Nazioni Unite non è dato di esprimersi liberamente. Come possono tutelarsi ove affermassero che l'insorgere di una determinata controversia vada attribuita al Paese X, quando in sostanza dipendono proprio da questo stesso Paese X? Se scegliessero di usare le armi della diplomazia, dovrebbero dire che il Paese X ne è il responsabile. Ma il Paese X potrebbe rendere la pariglia bloccando il versamento della propria quota di partecipazione, mettendo in crisi l'intero loro meccanismo. Mancando la possibilità di difendersi, ecco che le Na-

da oggi con «l'Unità»

Da oggi con *l'Unità* troverete in edicola anche *Le rovine di Baghdad. Diario di una guerra preventiva*, un libro che raccoglie alcuni degli articoli pubblicati dal nostro giornale prima e durante l'attacco americano all'Iraq. Una guerra condotta da Stati Uniti e Inghilterra per ragioni ancora sconosciute e sulle quali la stampa, la tv e i parlamentari dei due paesi chiedono sempre più pressantemente di sapere. Non crediamo che la guerra sia l'unica, la vera, soluzione. Non vogliamo che ci si dimentichi di questa guerra, non vogliamo altre guerre. *Le rovine di Baghdad* ci dice di non dimenticare, attraverso il racconto di chi questa guerra l'ha vissuta e patita, come Toni Fontana e Robert Fisk, e dei giornalisti e intellettuali che l'hanno commentata. Il racconto è una cronaca, dalla prima bomba caduta alla caduta della prima statua (21 marzo-13 aprile). In questa pagina vi riproponiamo l'intervento di Boutros-Ghali, che è stato segretario delle Nazioni Unite dal 1992 al 1996.

zioni Unite si trasformano in capro espiatorio.

Quanto al nuovo ordine mondiale, vanno considerati due elementi: uno è rappresentato dalla globalizzazione e l'altro è il ruolo delle Nazioni Unite. La globalizzazione è un processo irreversibile che non può essere fermato. Fenomeno del tutto nuovo, porterà con sé tutta una serie di problemi mai incontrati finora. Il terrorismo internazionale e la globalizzazione dell'economia sono quelli con cui abbiamo a che fare in questo momento. L'assenza di precedenti rende di gran lunga più difficile la ricerca di possibili soluzioni. Il fatto di trovarci di fronte a nuovi problemi comporta la necessità che in seno alle Nazioni Unite si attui una radicale trasformazione. Perché esse rie-

Le Nazioni Unite sono emarginate dall'unilateralismo e corrono il rischio di essere disgregate



Un bambino iracheno offre una ciambella a un soldato americano

Mikhail Metzel/Ap

l'opera al nero

Sua Maestà l'Economia. Ma i diritti di chi lavora?

Tiziana Vettor

È di questi giorni la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema di decreto di attuazione della cosiddetta legge Biagi approvata lo scorso febbraio (v. l. n. 30/2003). Il provvedimento, alquanto poderoso (è composto da quasi novanta articoli), sostanzialmente prosegue l'opera di consegna ai privati dell'attività di intermediazione della domanda e offerta di lavoro, nonché prevede l'istituzione di nuovi contratti atipici, oltre a ritoccare in più punti significativi quelli già esistenti. In questo senso, è del tutto nuova la parte dedicata al lavoro «a progetto» che, nelle intenzioni del legislatore delegato, dovrebbe costituire una risposta efficace al problema dei «finti» lavoratori e lavoratrici autonomi/e, e, principalmente, quelli/e la cui prestazione di lavoro viene dedotta nella forma della collaborazione coordinata e continuativa (i famosi co.co.co.) (Il Sole-24 Ore, 7 e 8 giugno

2003).

«Ora con questa riforma il mercato del lavoro in Italia è tra i più flessibili in Europa», così l'autorevole commento del Presidente del Consiglio in occasione della presentazione dello schema del maxidecreto (*Corriere della Sera*, 7 giugno 2003).

Detto in altri termini, il diritto del lavoro si è fatto strumento, una volta di più, di traduzione dei risultati dei modelli economici ispirati all'economia di merca-

E ora il nostro è diventato il mercato del lavoro più flessibile in Europa: così ha festeggiato Berlusconi

to. Questo comporta l'affermarsi, nel processo di elaborazione di principi e regole giuridiche, della centralità della categoria economica dell'efficienza del lavoratore e dell'efficacia del risultato, con il conseguente prodursi di una perdita progressiva delle ragioni storiche del diritto del lavoro: salvaguardare il lavoratore e la lavoratrice riequilibrando la disparità contrattuale esistente tra questi e il datore di lavoro.

Il problema della soggezione del diritto del lavoro alle pressanti pretese dell'economia non è nuovo; esso semmai si è recentemente aggravato, inducendo chi, come me, allo studio del diritto del lavoro dedica parte di sé, a cercare un punto di fuga, una via d'uscita, capace di sottrarre questo insieme di regole a tali pressanti pretese, cercando, al contempo, un loro rilancio in termini di rinnovata progettazione.

Più precisamente, lo stato attuale di crisi del diritto del lavoro

mi induce a pensare che la capacità di sopravvivenza del diritto del lavoro non possa più giocarsi solo spingendo sul pedale della tradizione (il perseguimento dell'uguaglianza sostanziale, o l'eguagliamento delle condizioni socio-materiali): esso ha bisogno di tutela in caso di licenziamento o di una capacità di reinvenzione più profonda.

Puntare soltanto sulla riaffermazione della strutturale eccedenza o irriducibilità del diritto nei confronti dell'economia - l'economia risponde all'efficienza, il diritto alla giustizia; ciò che per l'economia è semplicemente inefficiente (si pensi al dibattito in tema di tutela in caso di licenziamento ingiustificato) per il diritto è semplicemente «giusto», rispondendo alla salvaguardia della dignità personale nel lavoro - non è più, io credo, il più importante ed unico punto della questione oggi cruciale: l'insufficienza del diritto in un'epoca in cui vige il primato culturale del pen-

siero economico.

In questo senso riesco a scorgere una possibile via d'uscita, capace di ridare fiato alle regole lavoristiche - quindi, oltre il loro classico orizzonte segnato dall'affermazione della giustizia sociale - solo se i giuristi/e (ma anche i politici) per un momento, riusciranno a distogliere l'attenzione dal problema dei «diritti» negati, e/o ridotti, nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici e della loro difficile compatibilità con l'economia di mercato, verso altri «luoghi» e, precisamente, ponendosi la seguente questione: chi sono oggi i lavoratori?

La domanda non è peregrina, anzi: essa si iscrive pienamente in un'epoca, quella attuale, dominata da grandi trasformazioni e segnata da crisi di certezze; trasformazioni e crisi da cui il sistema di regole lavoristiche è a sua volta investito.

Essa ha, infatti, il pregio di mettere al centro della riflessione

tanti e complessi fenomeni, non ultimo quello della sempre maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro, un fenomeno che ha comportato la manifestazione di nuovi bisogni e desideri nella relazione con il lavoro.

Ebbene, che cosa esprime oggi il diritto del lavoro relativamente a questi desideri e bisogni soggettivi? Penso ad esempio al bisogno, molto sentito da alcune donne, di vivere il proprio lavoro in modo non alienato, ovvero la pos-

Ma basta rispondergli rivendicando tutela e giustizia? O è ora di usare altre parole: libertà, soggettività, desiderio?

sibilità di poter decidere qualcosa del proprio lavoro, privilegiare la competenza professionale e la formazione culturale più che la competizione. Di questi elementi non vi è traccia nel sistema di regole lavoristiche. Esse, infatti, si sono principalmente limitate a esprimere la differenza sessuale tra uomini e donne disciplinando le conseguenze che lo stato di gravidanza produce sul rapporto di lavoro. Donne che, una volta uscite da tale stato, ridiventano uguali agli uomini davanti alla legge in forza del principio di parità formale.

Penso allora che, per costruire nuovi argini alle tiranniche pretese dell'economia e nuove e degne risposte ai nuovi bisogni e desideri di chi lavora, occorra un cambiamento e un allargamento di prospettiva: accanto alle imprescindibili esigenze di giustizia e di tutela, chi progetta le regole dovrebbe saper accogliere la soggettività intera di chi lavora.

le riviste

- FONDAMENTO, FONDAMENTALISMO numero 15, maggio 2003

La rivista di psicologia analitica, diretta da Marcello Pignatelli, dedica questo numero al discorso su «fondamento, fondamentalismo», raccogliendo contributi più «alti» (religioso, storico, filosofico, antropologico) e quelli più «interni» (psicologico). La rivista contiene, sia le opinioni di chi si è cimentato a suo tempo nel duro impegno della lotta sociale in Italia, sia quelle di chi attualmente è travolto in Palestina dagli estremismi politici-religiosi.

- IRIDE numero 38, aprile 2003

In questo numero della rivista di filosofia e discussione politica, promossa dall'Istituto Gramsci Toscano e dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli, segnaliamo: «Una riflessione su movimenti e democrazia» di Salvatore Veca; «Kant e il "New Global"» di Giovanni Mari; «Compassione e terrore» di Martha C. Nussbaum; «Wittgenstein e gli esperimenti mentali» di Cora Diamond.

- L'OSTILE numero 2, giugno 2003

E in edicola il secondo numero della rivista di fumetti no-global e di cultura alternativa. In questo numero: l'intervista a Daniele Luttazzi «Hanno attaccato l'Iraq perché non gli piaceva come era diviso in sillabe»; sul fumetto «Jim Mahfood, Girl Scouts. Tre giovani guerrigliere anti sistema, in lotta contro le multinazionali»; il dossier sui «Tatuaggi. Non irritare il tuo tatuatore. Storia e tendenze di quello che vi fate incidere addosso»; intervista a Piotta «Hip hop in Italia, la scena indipendente, i progetti futuri. E come gabbare la Siae»; uno speciale viaggi «Siria: aspettando il B52. Reportage dal prossimo bersaglio del tour imperialista di Bush».

a cura di f.d.s.

© Copyright IPS
Traduzione
di Maria Luisa Tommasi Russo